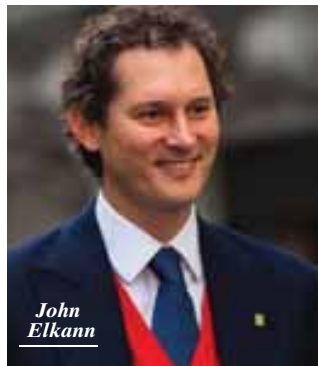


EDITORIA L'operazione Gedi-Exor ha aperto le danze in un settore in crisi, ma che continua ad attirare interesse. Poligrafici verso l'aumento. Il dossier Rcs

Carta dei desideri

di **Andrea Montanari**

Primo dato non trascurabile: in Italia, da tempo, si vendono meno di 2 milioni di copie di quotidiani al giorno. Secondo elemento da tenere sotto osservazione: il costante calo degli investimenti pubblicitari destinati alla carta stampata: 875 milioni nel 2019, il 14,8% del totale. Terzo fattore decisivo: la crescita dell'online, in termini di utenti/lettori, i cui ricavi relativi non bilanciano la



John Elkann

decrecita degli introiti da edicola e da advertising.

Fatte queste premesse, va detto che la tedesca Axel Springer - primo editore europeo - fa business e cresce nel digitale, nell'e-commerce e ora vuole entrare nel mondo del dating e che, nel suo insieme, l'editoria tradizionale continua ad attrarre investitori e capitali. In Francia, per esempio, per salvare lo storico gruppo Lagardère (big dell'editoria con Hachette Livre), dall'assalto del fondo attivista Amber, sono intervenuti, su stimolo dell'ex presidente Nicolas Sarkozy, la Vivendi di Vincent Bollore (in Italia, socio di Tim e Mediaset e Mediobanca) e l'uomo più ricco del paese, Bernard Arnault.

In Italia non è trascurabile l'ingresso in scena dell'azionista di controllo della Exor, la famiglia Agnelli-Elkann. La dinastia torinese, da sempre attenta all'editoria, dopo aver mollato il colpo, magari non volutamente, su Rcs Mediagroup si è presa la diretta rivale, il gruppo Gedi, andando a sostituirsi alla Cir della famiglia De Benedetti. Cosa se ne farà John Elkann, che già ha in portafoglio il prestigioso *The Economist*, dei quotidiani *La Repubblica*, *La Stampa* (giornale di famiglia), *Il Secolo XIX*, i locali di Gnn e le radio? La società è al centro di un progetto di riposizionamento che fa perno sullo sviluppo del digitale (chimera inseguita da tanti

editori) e su un cambio di linea editoriale delle testate: a maggio *Repubblica* e *Stampa* hanno continuato a perdere rispetto a un anno fa (-8,6% e -15%) e anche rispetto ad aprile (-3,7 e -1,1% sul totale delle copie pagate). Così nei piani di Exor c'è la volontà di intervenire sui costi di gestione e del personale: rumors di mercato ipotizzano tagli di oltre 100 giornalisti su un totale di oltre 300 unità nella redazione della testata romana diretta da Maurizio Molinari. Qualcuno sostiene che l'investimento della holding torinese (i capitali non mancano a una Exor che può permettersi il lusso di arginare e coprire perdite importanti) sia collegato anche al futuro delle attività industriali italiane di Fca, in procinto di unirsi a Psa, e dei suoi stabilimenti. E se gli Agnelli-Elkann hanno deciso di puntare su Gedi, c'è chi, uscito formalmente di scena da anni da Cir, resta ancora legato al fascino e al potere della carta stampata. Carlo De Benedetti, dopo uno scontro con i figli sull'editoria, ha deciso, a 85 anni, di tornare sul mercato mettendo sul piatto almeno 10 milioni per dare vita, in autunno, al nuovo quotidiano *Il Domani*, affidato a Stefano Feltri. Un progetto tutto da scoprire che proverà a erodere copie alla stessa *Repubblica* nel bacino di lettori di centrosinistra. Non foss'altro per la voglia di riscatto dello stesso Ingegnere.

Da Roma a Milano, è noto che il gruppo Mondadori della famiglia Berlusconi abbia deciso di concentrarsi sui libri (è leader di mercato), di restringere il portafoglio di periodici e di uscire dal capitale de *Il Giornale*. Di contatti e trattative ce ne sono state parecchie, a partire da quella del socio di minoranza Roberto Amodè (*Corriere dello Sport* e *Stadio*). Ma al momento Paolo Berlusconi, fratello del fondatore di Fininvest, Silvio, non cede. Anche se sarebbe stato avvicinato dagli armatori campani Grimaldi, interessati al business al punto da essersi già fatti avanti con Francesco Gaetano Caltagirone per rilevare *Il Mattino* di Napoli. Il quotidiano, che per il momento resta nel portafoglio del solido costruttore romano, fa gola ad Alfredo Romeo, che ha riportato in edicola *Il Riformista*. L'imprenditore coinvolto nell'inchiesta Consip avrebbe offerto 20 milioni a Caltagirone per la testata.

Ma la risposta è stata negativa. Al quotidiano potrebbero puntare

anche gli Angelucci (proprietari di *Libero*, *Tempo* e delle cinque edizioni locali del *Corriere*) che si sono fatti avanti col Tribunale di Bari per rilevare la *Gazzetta del Mezzogiorno* e che nel recente passato avevano sondato Gedi per *La Nuova Sardegna* e *Il Centro* di Pescara. Resta, invece, ancora senza un compratore *L'Unità*. Mentre vuole rafforzarsi Poligrafici Editoriale, editore de *Il Resto del Carlino*, *La Nazione*, *Il Giorno* e *Qn*. Il gruppo controllato dalla famiglia di Andrea Riffeser Monti (presidente di Fieg), e nel cui capitale figurano anche i Della Valle, dopo la fusione nella controllante Monrif e l'accordo con le banche sul debito sta studiando un aumento di capitale da 50 milioni.

Non c'è dubbio comunque che da sempre il gruppo editoriale che attrae le maggiori mire di mercato sia Rcs Mediagroup, proprietaria tra gli altri asset del *Corriere della Sera*, primo quotidiano italiano. La cura targata Urbano Cairo, proprietario dall'agosto 2016, ha dato i suoi frutti: bilancio in utile e debito,



Urbano Cairo

una volta enorme, ora ben più gestibile. Nonostante questo le voci di possibili nuovi cambi e riposizionamenti nell'assetto proprietario continuano periodicamente a tornare in auge. Non foss'altro per i nomi blasonati presenti nel capitale.

Al momento non vi è alcun dossier aperto, ma la fine della guerra legale con il fondo Usa Blackstone sarà il punto di svolta. Nel caso in cui Rcs dovesse soccombere sia nell'arbitrato a Milano (decisione finale attesa per fine luglio) sia nella eventuale successiva causa a New York, potrebbe avere necessità di ricorrere a un rafforzamento patrimoniale. Opzione, al momento, non sul tavolo, anche perché il bilancio di Rcs è sano e Cairo è solido. Ma come detto il *CorSera* fa sempre gola, in Italia e all'estero. (riproduzione riservata)



LOMBARD STREET

Iren e Luiss per il rientro dei cervelli

Il Regno Unito è da sempre una delle principali mete dei cervelli in fuga dall'Italia e, negli ultimi anni, i governi guidati prima da **Matteo Renzi** e poi da **Paolo Gentiloni** e **Giuseppe Conte** hanno esteso le agevolazioni per favorire il rientro dei migliori talenti nel Belpaese. Per contribuire al «Controesodo», così ha deciso di chiamare il progetto, senza ricorrere a giri di parole, è scesa in campo la Luiss Business School diretta da **Paolo Boccardelli** che ha coinvolto Iren, fresca di rebranding, con l'obiettivo di offrire un modello formativo virtuoso nel quale promuovere il rapporto con il territorio e provare a rispondere efficacemente al problema della fuga e rientro dei cervelli. L'accordo punta a stimolare la crescita dei territori in cui opera la multiutility guidata da **Massimiliano Bianco** e **Renato Boero** attraverso la valorizzazione dei talenti locali, sviluppandone competenze manageriali e professionali.



Massimiliano Bianco

Hig dà continuità a Project

A Londra, dove Hig Capital ha una delle basi più importanti in Europa, la chiamerebbero «business continuity». Perché l'operazione di private equity nella bergamasca Project Informatica, perfezionata nei giorni scorsi, è tutta all'insegna della continuità. La continuità e la perseveranza del team italiano di Hig formato da **Giovanni Guglielmi**, **Sofia Catellacci** e **Andrea Cervesato** che, sotto la guida del managing director **Raffaele Legnani** e con financial advisor come Ubi Banca e Kon, quest'ultima guidata dal giovane **Francesco Ferragina**, hanno affinato i dettagli di un investimento di notevole portata pur in un periodo complicato come quello del lockdown. E allo stesso tempo la continuità che Hig garantirà a una storia di successo come quella di Project, azienda da 130 milioni di fatturato e 230 dipendenti tra le più quotate nel panorama italiano dell'It, soprattutto nel settore finanziario. Perché a guidare la società resterà **Alberto Ghisleni**, l'illuminato imprenditore che la fondò 30 anni fa e che reinvestirà nel capitale della sua creatura. Con un'unica differenza rispetto al passato: ora avrà al fianco un investitore da 34 miliardi di euro in gestione, partecipazioni in oltre 100 aziende nel mondo e una profonda conoscenza del settore It. La formula giusta per mettere le basi ad altri 30 anni di successi, in business continuity.



Raffaele Legnani

Sgb Humangest-Go East

Fa rotta sui Balcani il percorso di internazionalizzazione di Sgb Humangest, società di servizi alle imprese nell'ambito delle risorse umane. Grazie a una partnership con il gruppo serbo Heads Adriatic, Sgb Humangest potrà estendere la propria presenza in tutte e sei le ex repubbliche jugoslave (Slovenia, Croazia, Serbia, Montenegro, Bosnia Erzegovina e Macedonia del Nord) e in Albania. Dopo essersi consolidata in Romania, dove è presente dal 2007 ed è il quarto player del mercato, l'azienda guidata da **Gianluca Zelli** si rafforza a est, puntando a intercettare le imprese italiane attive nell'area, richiamate da un connubio favorevole tra costo del lavoro ancora contenuto e competenze tecniche specializzate, soprattutto nel settore manifatturiero. (riproduzione riservata)



Gianluca Zelli

Egerdon Pelham - epelham@class.it